

de Casarin disciplinare

ento, si era messo in ferie

casarin,
tempi
sociali-
prima
oi sin-
e brac-
issimo
per il
ngenti
o spal-
inate a
o esse-
«reta-
scorso,
embre
carce-
5 mila
ssendo
po re-
rico di
ciario
secon-
è for-

malmente rientrato al suo posto, anche se in realtà a Palazzo non ha più messo piede, preferendo godersi sei mesi di ferie arretrate (a stipendio pieno, ovviamente). Di qui le polemiche, a cui la Regione aveva replicato spiegando di non poter fare nulla fino a che non fosse stata recapitata all'Avvocatura la documentazione relativa al patteggiamento. Cosa che è accaduta mercoledì. Un paio di giorni per leggere le carte, quindi ieri la decisione dell'ufficio del personale: Casarin è sospeso dal servizio (per la seconda volta, a dire il vero: accadde già dopo l'arresto e fino al patteggiamento, come previsto dalla legge Severino) e la Regione «darà corso alle conseguenti valutazioni di natura

disciplinare che potranno portare all'applicazione di tutte le sanzioni previste dalla normativa vigente, dopo valutazione dell'ufficio per i procedimenti disciplinari». Si arriverà fino al licenziamento? Al momento è difficile dirlo. Di certo c'è che, pur sospeso, Casarin continuerà a percepire il 50% dello stipendio base, più l'anzianità e gli assegni famigliari.

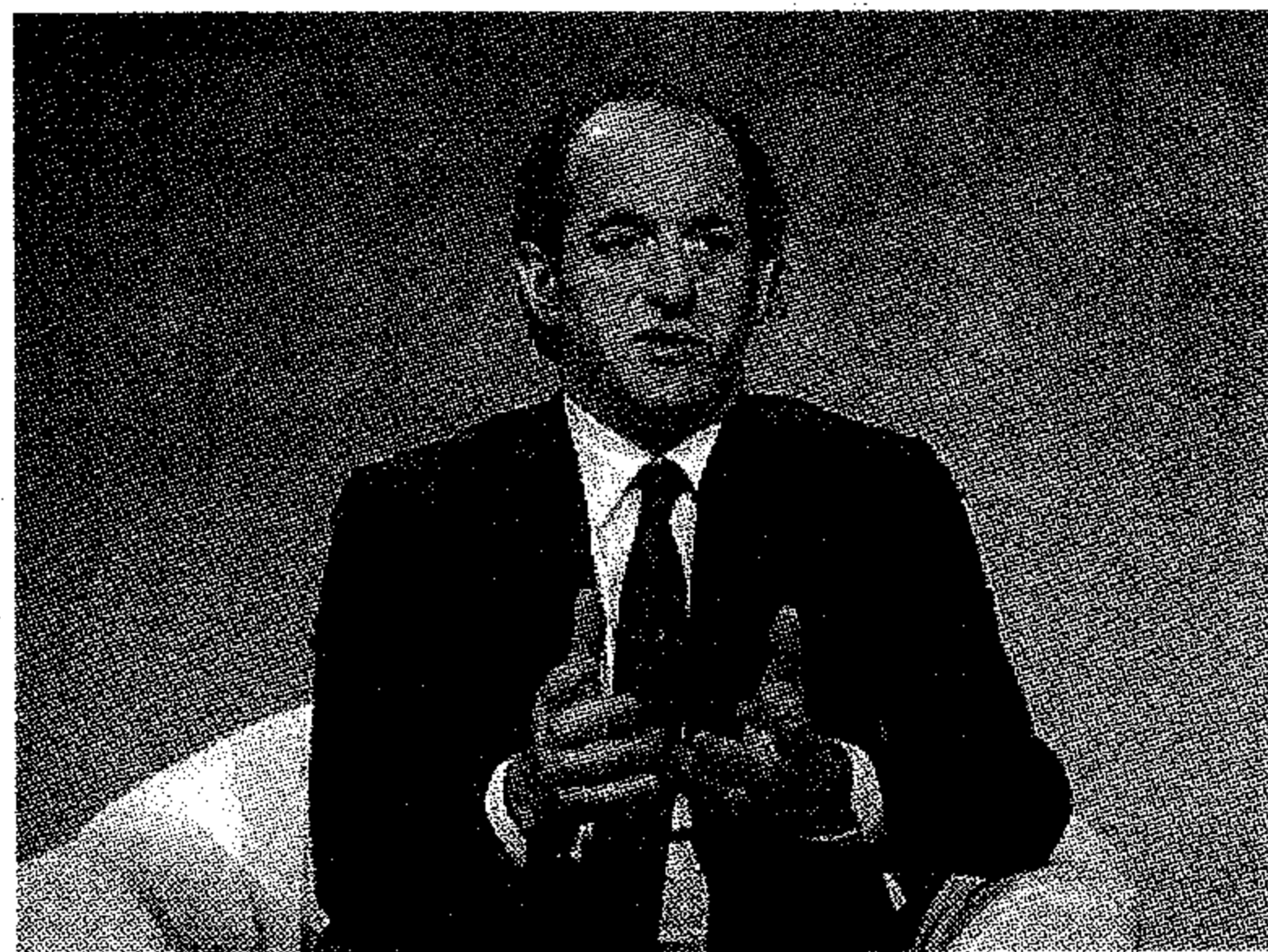
L'ex braccio destro di Chisso, tramite il suo legale Antonio Forza, da tempo è in contatto con l'Avvocatura regionale per capire quale sarà il suo futuro, tanto più che la sentenza non è ancora definitiva (il patteggiamento è stato infatti impugnato in Cassazione). Né Casarin, né il suo avvocato vogliono commentare gli sviluppi della vicenda, ma nei giorni scorsi Forza aveva già ricordato che il suo assistito tornerebbe a lavorare in Regione non certo come dirigente, visto che non lo è, ma nelle mansioni di semplice bibliotecario, un impiegato di livello C.

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo ricorso

Norme sull'Iva Palazzo Balbi va alla Consulta



Il governatore Luca Zaia impugna un'altra legge

VENEZIA Ennesimo capitolo della lotta tra la Regione e il governo di fronte alla Corte costituzionale. Stavolta ad essere impugnata è la scissione del pagamento dell'Iva, meglio nota come «split payment», un meccanismo fiscale ideato dal governo, e già in vigore dal primo gennaio, in base al quale le pubbliche amministrazioni devono versare direttamente allo Stato l'Iva per gli acquisti fatti, senza che debbano provvedere i fornitori. L'obiettivo è quello di combattere l'evasione e il ministero dell'Economia conta di recuperare circa 1 miliardo all'anno. Ma il governatore Luca Zaia non ci sta: «E' solo l'ultima trovata per complicare la vita alle imprese in tempi di crisi». L'incarico è stato affidato al costituzionalista dell'università di Padova Luca Antonini.

«Tutte le aziende che lavorano con la pubblica amministrazione - spiega Zaia - ora non possono più compensare l'Iva incassata sulle fatture di vendita con quella pagata sulle fatture di acquisto; inoltre, siccome il pagamento dell'Iva è mensile o trimestrale, hanno perso anche una piccola leva finanziaria, comunque utile per tamponare la crisi. Tutto cancellato: lo Stato si impossessa della liquidità delle imprese. Ma non solo: per riottenere l'Iva pagata sugli acquisti ai propri fornitori le imprese dovranno chiedere il rimborso allo Stato, i cui tempi biblici sono noti. Le imprese si troveranno con un flusso di cassa fortemente sbilanciato, e saranno costrette a ricorrere al credito, sempre che le banche lo concedano, e a pagare interessi o a mettere in sofferenza i fornitori. E c'è di più - prosegue Zaia -. Per richiedere il rimborso dell'Iva sugli acquisti la normativa prevede che, se l'importo è superiore ai 15 mila euro, occorra una fidejussione o un visto di congruità: altri costi. In sintesi: lo split sottrarrà 4 miliardi l'anno di liquidità alle imprese». Infine, chiude Zaia, «oltre al danno c'è anche la beffa: lo split payment, infatti, è stato

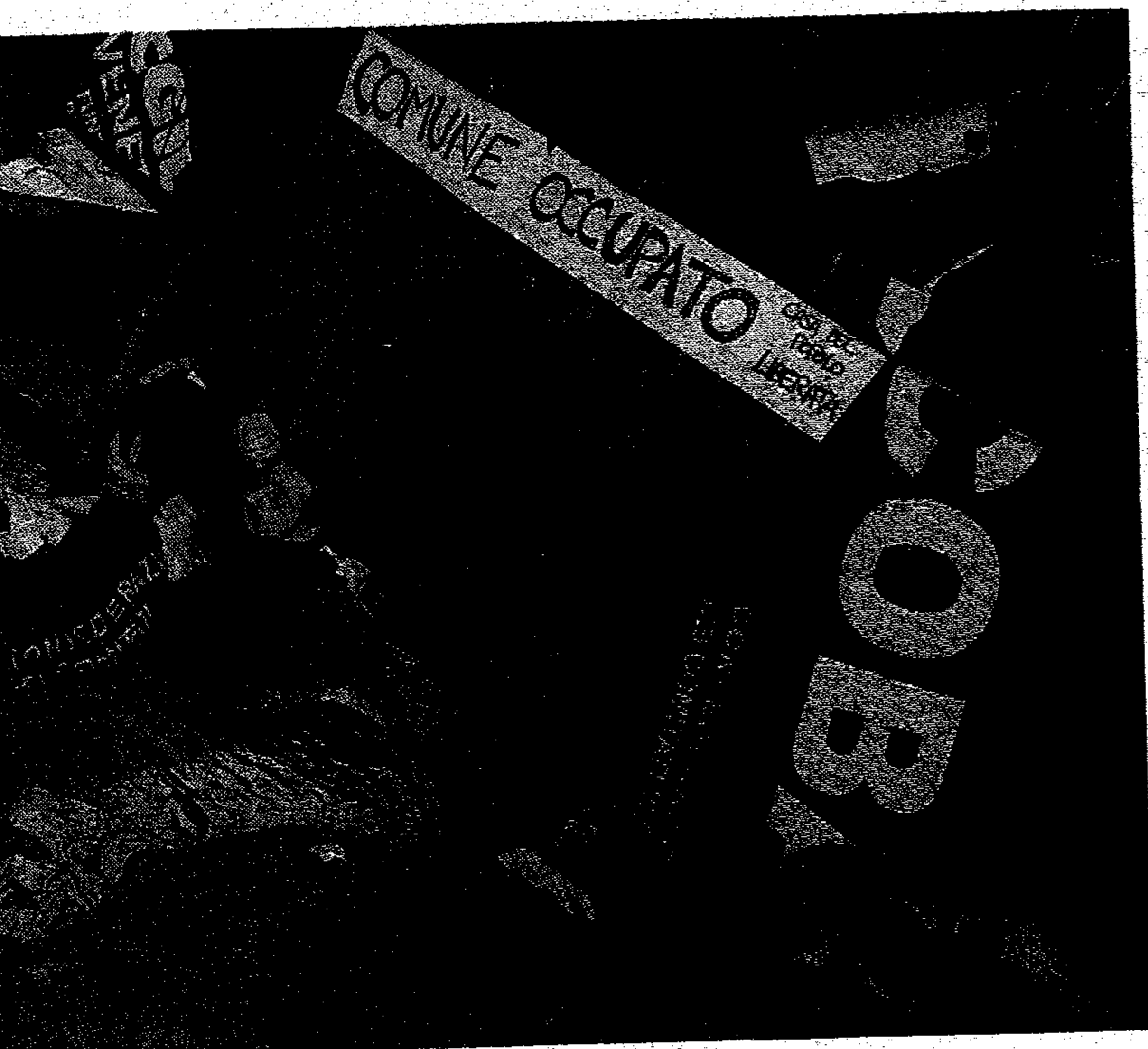


ezia, 200 dipendenti

licio del personale. Casarin è sospeso dal servizio (per la seconda volta, a dire il vero: accadde già dopo l'arresto e fino al patteggiamento, come previsto dalla legge Severino) e la Regione «darà corso alle conseguenti valutazioni di natura

suo assistito tornerebbe a lavorare in Regione non certo come dirigente, visto che non lo è, ma nelle mansioni di semplice bibliotecario, un impiegato di livello C.

Marco Bonet
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venezia, 200 dipendenti al Comune per protesta

Numero: «Occupazione almeno fino a lunedì»

hanno gli occupanti. Alle 14, la sala. I vigili e polizia all'ingresso di Ca' Farsetti non ha permesso a tutti di salire (la capienza massima della sala è 140 persone), poi in vista dell'assemblea pubblica delle 17 i controlli si sono alleg-

«Non ho firmato quella lettera Moretti ma non mi candidato»

Lettera pubblicata con il titolo «Rocchetta e i cortei Pd», Franco Rocchetta, leader dell'indipendentismo, è molto perplesso nella calce alla nota spedita alla procura di Brescia in vista di un contatto tra lo stesso Rocchetta in vista di una candidatura. «Non ero informato di questo e non ne condivido il contenuto che se ne ricava. Ho parlato con Moretti, mostratami in un quarto di ora la mia ferma intenzione di proporre una candidatura».



Franco Rocchetta è uno dei leader dell'indipendentismo veneto

geriti e la sala si è riempita. Sono tuttavia lontani i numeri delle mobilitazioni estive contro i tagli a salari e progetti e di 3.186 dipendenti ieri hanno partecipato alla vertenza in circa 200. Alle 17 è arrivato anche il candidato alle primarie del centro sinistra Nicola Pellicani e, poco dopo, Davide Scano, in corsa a sindaco per il M5S. «Ho scritto al premier Renzi e ho sentito Morando, viceministro all'Economia per spiegare loro i problemi della città e dei dipendenti comunali - ha detto Pellicani -, il Comune non chiede assistenzialismo ma equità per Venezia, i criteri del patto di stabilità vanno rivisti». Scano invece è dell'idea che bisogna uscire dal meccanismo «dell'elemosina» della legge speciale. «Non si può continuare a pregare che elargiscano fondi - ha spiegato ai comunali -, vanno studiati nuovi sistemi e, nell'immediato, il governo deve intervenire per rivedere i conti drogati del patto».

VENEZIA Ennesimo capitolo della lotta tra la Regione e il governo di fronte alla Corte costituzionale. Stavolta ad essere impugnata è la scissione del pagamento dell'Iva, meglio nota come «split payment», un meccanismo fiscale ideato dal governo, e già in vigore dal primo gennaio, in base al quale le pubbliche amministrazioni devono versare direttamente allo Stato l'Iva per gli acquisti fatti, senza che debbano provvedere i fornitori. L'obiettivo è quello di combattere l'evasione e il ministero dell'Economia conta di recuperare circa 1 miliardo all'anno. Ma il governatore Luca Zaia non ci sta: «È solo l'ultima trovata per complicare la vita alle imprese in tempi di crisi». L'incarico è stato affidato al costituzionalista dell'università di Padova Luca Antonini.

«Tutte le aziende che lavorano con la pubblica amministrazione - spiega Zaia - ora non possono più compensare l'Iva incassata sulle fatture di vendita con quella pagata sulle fatture di acquisto; inoltre, siccome il pagamento dell'Iva è mensile o trimestrale, hanno perso anche una piccola leva finanziaria, comunque utile per tamponare la crisi. Tutto cancellato: lo Stato si impossessa della liquidità delle imprese. Ma non solo: per riottenere l'Iva pagata sugli acquisti ai propri fornitori le imprese dovranno chiedere il rimborso allo Stato, i cui tempi biblici sono noti. Le imprese si troveranno con un flusso di cassa fortemente sbilanciato, e saranno costrette a ricorrere al credito, sempre che le banche lo concedano, e a pagare interessi o a mettere in sofferenza i fornitori. E c'è di più - prosegue Zaia -. Per richiedere il rimborso dell'Iva sugli acquisti la normativa prevede che, se l'importo è superiore ai 15 mila euro, occorra una fidejussione o un visto di congruità: altri costi. In sintesi: lo split sottrarrà 4 miliardi l'anno di liquidità alle imprese». Infine, chiude Zaia, «oltre al danno c'è anche la beffa. Lo split payment, infatti, è stato introdotto senza l'assenso del Consiglio Europeo che invece è necessario ai sensi delle direttive comunitarie sull'Iva. Quindi il governo ha introdotto una normativa che rischia di mandare in infrazione l'Italia e soprattutto rischia di dover fare marcia indietro. Intanto la Regione, le Usl e i Comuni devono sostenere da subito i costi necessari ad adeguare tutti i sistemi informativi di gestione contabile, con il rischio che tutta questa spesa si riveli completamente inutile. Chiederemo i danni allo Stato!».

Sull'argomento è intervenuto anche Luca Marzotto, consigliere delegato al Fisco di Confindustria Venezia: «Dai primi conti fatti lo split payment potrebbe costare alle imprese tra il 10% e il 22% del fatturato e il dover anticipare allo Stato milioni di euro comporterà anche la necessità di ulteriori ricorsi al credito. Inoltre - prosegue Marzotto - a destare le maggiori preoccupazioni, è anche la possibilità che non siano effettivamente rispettati i tempi di restituzione fissati dalla Legge di Stabilità, considerata l'attuale tempistica di erogazione dei rimborsi d'imposta e la scarsità di risorse finanziarie». Da Roma replica il senatore Pd Giorgio Santini: «Quanto al metodo, i ricorsi di Zaia ormai non fanno più notizia, siamo alla storiella di Pierino e il lupo. Nel merito, invece, esiste qualche problema e lo stiamo cercando di risolvere laddove si può fare e cioè al governo e in parlamento, non davanti ai giudici. Va evitata una riedizione del caos sui debiti della pubblica amministrazione, adeguando i meccanismi contabili e amministrativi affinché non si accumulino ritardi e si proceda nei tempi previsti al saldo dei fornitori in credito Iva. Lo split payment esiste già in altri Paesi europei e funziona. Quanto all'obiettivo finale, il recupero dell'evasione, è una delle priorità del governo».

Ma.Bo.